

progetti di

project by

paola marisa fara
giacinto infanca
danzon
danzon
lucia grassi
alex vivaldo
andrea zacchetti
flavia malvè
selena vinetti
beatrice villa
francesca tosato
maria domenica tauro
sophia stelluti
luca monfasani
eleonora serra
galina suhari
federico sassi
andrea riva
nicole rinnen
beatrice re
kevin prena
elisa porro
luca polenghi
monica picca
rachele pedo
francesca pasquali
luca pascali
lucrezia parizzi
lucia palladini
marco lena
alassandra occhiopinti
irene nequinio
raffaele mangini
laura mazzoni
paola mascolo
antonella mantegazza
alberto motetta
chiara malagò
maria maffei
federica lottito
martina loschi
chiara landini
ludovica lanoure
paola marisa fara

Marco Ghilotti Architetto, si è laureato in architettura nel 1999, PhD in Progettazione architettonica.

È docente a contratto di progettazione architettonica e urbana presso il Politecnico di Milano. Dal 2013, svolge attività didattica presso l'Accademia di architettura di Mendrisio.



9 788891 612441

€ 29,00

SAGGI

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE



politecnica

826

marco ghilotti

marco ghilotti

paesaggi di carta

paesaggi di carta

laboratorio di progettazione architettonica e urbana I

fotografie di
giacomo albo

La costruzione di un esteso, quanto immaginario, paesaggio di carta è il soggetto di questa raccolta. Il protagonista cambia nome volentieri in ragione dei molteplici sguardi attraverso i quali lo osserviamo: talvolta si traduce nei limiti spaziali imposti dal tema progettuale per poi riemergere nei luoghi immaginari risultati dell'accostamento dei progetti individuali, si condensa nella frontiera tra interno ed esterno delle architetture realizzate dai maestri e ri-appare nelle infinite complessità e contraddizioni della città. Lo attraversa, divenendone artefice, il percorso didattico intrapreso dagli studenti del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana I svoltosi a Piacenza nel secondo semestre dell'anno accademico 2013-14. Con loro sono stati esplorati alcuni fondamenti dello spazio architettonico non dimenticando che ogni progetto, per quanto piccolo possa essere, trasforma e definisce un paesaggio, un territorio, una città.

**MAGGIOLI
EDITORE**

paesaggi di carta

laboratorio di progettazione architettonica e urbana I

landscapes paper

laboratory of architectural and urban design I

marco ghilotti

Progetto grafico ed impaginazione
Marco Ghilotti

Fotografie di
Giacomo Albo

Video di
Giacomo Albo

Ringraziamenti

I contenuti di questo testo sono il risultato dell'attività didattica svolta con gli studenti del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana I del Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, Architettura Ambientale, Polo Territoriale di Piacenza nell'Anno accademico 2013-2014, II semestre.

E' a loro che dedico questo lavoro.

Ringrazio Giacomo Albo, Umberto Andolfato, Massimo Galluzzi e Silvia Siracusano per il prezioso e generoso contributo alla buona riuscita del Laboratorio.

Un ringraziamento particolare alla professoressa Maddalena Reggio, con il suo modulo integrativo di Architettura del paesaggio ha arricchito qualitativamente il quadro teorico di riferimento e la pratica di discipline affini.

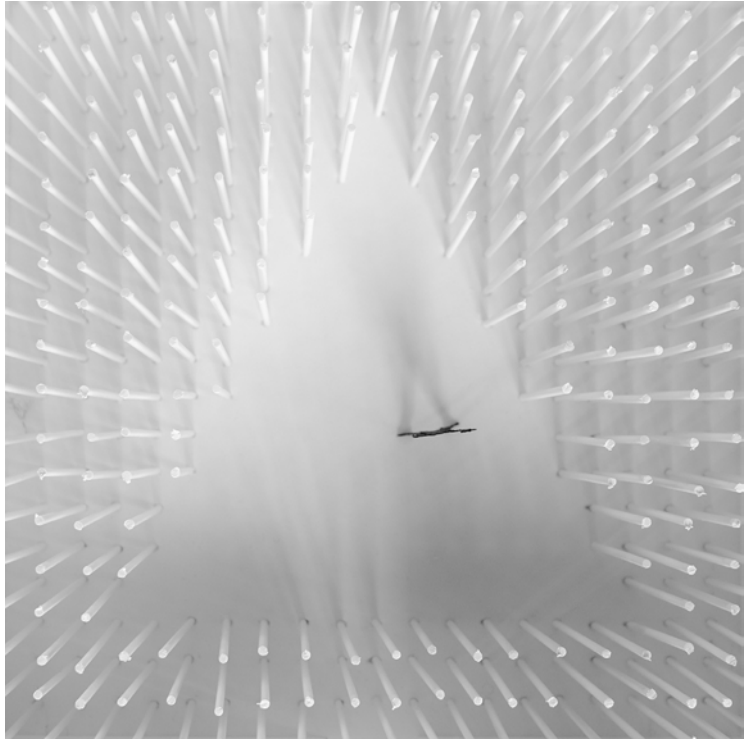
sommario

Scritti / Script	Avventure progettuali in “forma” di paesaggio Design adventures in “form” of landscape Guya Bertelli	6
	Paesaggi di carta / Landscapes paper Marco Ghilotti	12
	Composizioni naturali / Natural compositions Madi Reggio	16
	Not virtual landscape - paesaggi da toccare Not virtual landscape - landscapes to touch Umberto Andolfato	20
Esercizi progettuali / Design exercises	Costruire vuoti / Build spaces	24
	Sottrarre / Subtract	30
	Connettere / Connect	62
	Delimitare / Border	96
	Microcosmi naturali / Natural microcosms	128
Scomposizioni critiche Critiques decompositions	Limiti costruiti / Limits built	160
Progetti / Projects	Limiti abitati / Limits inhabit	288
Apparati / Apparati	Lectures / Lectures	464
	Laboratorio / Workshop	468
	Studenti / Students	474

avventure progettuali in “forma” di paesaggio

design adventures in “form” of landscape

Se è vero, come sostiene Umberto Eco, che il titolo di un libro è già per larga parte “la chiave interpretativa” del libro stesso, sarebbe assai difficile sottrarsi alla suggestione stimolata dalla titolazione del testo di Marco Ghilotti e da tutto quel mondo di simbologie e significati che tale titolazione sembrerebbe esprimere. Concedendo per un istante al nostro sguardo di vagare nei meandri di un sapere che allarga i confini dell’Architettura verso altri orizzonti disciplinari, ‘Paesaggi di carta’ ci rimanda infatti fin da subito ad almeno tre diversi ambiti della conoscenza, che sicuramente hanno concorso alla formulazione non solo del titolo, ma del ‘percorso architettonico’ che l’autore ha voluto trascrivere nel testo: innanzitutto gli orizzonti tracciati da tutto quel fronte dettato dagli ‘studi sul paesaggio’ e dalla tradizione ‘storico-geografica’¹, che a partire dagli anni sessanta hanno dato importanti contributi sul fronte delle descrittive morfologiche e antropogeografiche del territorio², soprattutto sul piano delle interpretazioni estetico-visibilistiche che, emancipandosi da una visione prettamente statica ed idilliaca del paesaggio, hanno cominciato a concepirlo come un ‘organismo vivo e mutevole’, “espressione e... risultante di più forze interagenti in varia misura”³.



Quindi il mondo delle semiologie e della linguistica, che pur appartenendo alle scienze umane, ha concesso per lungo tempo all'architettura la capacità di tra-scrivere la complessità semantica dell'abitato complesso all'interno di quella grammatica di simboli e segni che le ha garantito la possibilità di esprimersi non solo come disciplina tecnica, ma come disciplina artistica, comunicativa, espressiva e rappresentativa⁴. Infine le ricerche nel campo delle teorie matematiche e delle topologie⁵, che nello stesso periodo hanno messo in evidenza il carattere fondamentale qualitativo e sistemico dell'architettura, indipendentemente dai processi elementari e quantitativi dei singoli fenomeni che la costituiscono. Tali studi hanno restituito in quegli anni forza e primato al concetto di 'forma' in quanto configurazione di sistemi complessi e interagenti⁶, capaci di affiancare, alla necessità della 'regola' scientifica, la 'casualità' dell'evento 'immaginato', che solo attraverso l'arbitrarietà del 'gioco' riesce a legittimare l'imprevedibilità del gesto progettuale. Sfolgiando le pagine del testo infatti, ecco che proprio il 'gioco' appare lo strumento in grado di intrecciare i numerosi percorsi descritti all'interno del libro, nei quali il filo di Arianna sembrerebbe rivelato da quelle tre parole-chiave che strutturano il testo sin dal suo nascere: Vuoto, Limite e Microcosmo, apparendo quest'ultimo la 'riassunzione' estrema delle altre due. Innanzitutto 'vuoto', termine sicuramente inflazionato in questi ultimi vent'anni, che tuttavia riemerge nel testo in modo assolutamente interessante e originale, in quanto 'controforma' attiva di un immaginario complesso di 'pieni' intrecciati, stratificati e interferiti, in grado di definire, nel primo tratto del percorso, un labirinto figurativo nel quale leggere gli infiniti paesaggi racchiusi al suo interno. Le innumerevoli declinazioni che il vuoto ha subito in questo lungo periodo (come assenza, come distanza, come intervallo, come decalco, controforma, impronta, negativo, radura, interspazio, interstizio, residuo...) diventano nel libro importanti tracce per la realizzazione di 'incontri formali' ogni volta diversi tra la 'materia' e la 'non materia', ovvero tra la materia e la sua assenza. Per chi ha letto Espuelas⁷ è facile intravedere tra le pieghe di questo racconto architettonico, le innumerevoli essenze del vuoto che riemerge ogni volta nella sequenza ininterrotta degli intervalli alternati secondo inclinazioni e ritmi diversi, componendo e scomponendo un gigantesco origami di forme interferenti, interrelate, sequenziali. Ciò che importa in questo caso, non è tanto il risultato finale, quanto la successione dei risultati parziali, il loro trascorrere definendo spazi sempre diversi ed inseguendo tempi ogni volta intervallati da ritmi differenti, riconoscibili nei racconti non lineari dei mille meandri nascosti dietro l'apparente manto bianco della loro omogeneità, dove il solo limite tra una 'regio-

1_Soprattutto quella legata alla scuola francese (Le Goff, Lucien Febvre), che per prima si è staccata dai modelli evolutivisti del pensiero occidentale

2_Ci si riferisce in particolare modo agli scritti apparsi sul numero monografico Edilizia Moderna 87-88 nel 1966, allora diretta da Vittorio Gregotti

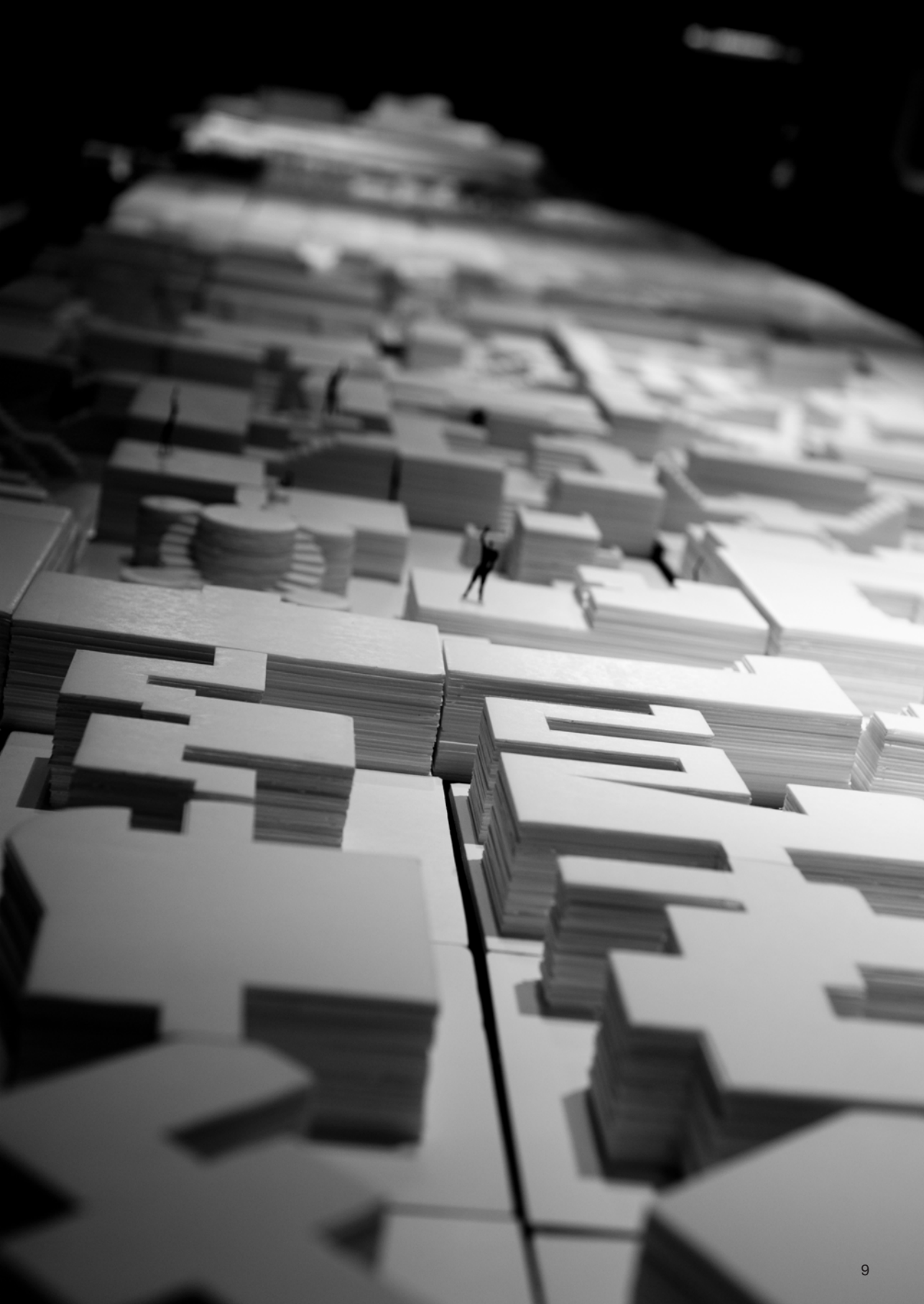
3_Eugenio Turri, 'La bellezza del paesaggio', Comunità, giugno-luglio 1965. L'articolo viene 'ripreso' in modo critico da Paolo Caruso, in: 'L'analisi antropologica del paesaggio', Edilizia moderna. 97-88, 1966

4_In quegli anni anche l' "Architettura disegnata" ha costituito uno dei 'movimenti' più attivi sul fronte del rapporto tra Architettura e Linguaggio

5_Le ricerche nel campo della "Teoria dei sistemi", soprattutto per quanto concerne le matematiche, la biologia e la topologia (Soprattutto gli studi condotti da Poincaré, Zeeman, Thom), hanno offerto in quegli anni un apporto fondamentale anche in campo architettonico

6_S. Crotti, 'Determinazioni progettuali della morfogenesi urbana', in: *Metafora, Mimesi, morfogenesi, progetto* (a cura di E. D'Alfonso), Clup, Milano 1985

7_Fernando Espuelas, 'Il Vuoto, Riflessioni sullo spazio in architettura', Christian Marinotti edizioni, Milano 2004



ne' e un'altra' è in grado di restituire identità ai singoli luoghi. Il secondo tema che emerge in modo preponderante è dunque quello del limite, e con esso quello della sua misura, del materiale nascosto tra le pieghe, della sua presenza e della sua dissolvenza, per tratti, discontinua, a volte nascosta tra gli strati della materia spessa. Il limite è per i progetti del Laboratorio (e dunque per gli studenti 'progettisti') non solo un concetto astratto, una categoria mentale del pensiero, ma anche e soprattutto uno strumento di interpretazione del paesaggio capace di divenire esso stesso operatore principale del progetto, dispositivo necessario alla trasformazione della materia urbana. Spazio neutro, secondo Roland Barthes, diviene ora linea di demarcazione tra le stanze del percorso, ora margine identitario dei differenti caratteri del contesto, per trasformarsi infine nel contorno riconoscibile di figure reali e immaginarie, ogni volta appartenenti a quell'ampia sfera di 'microcosmi' urbani che disegnano lo sfondo su cui si gioca la vita di tutti i giorni. Comunque si disegni un luogo infatti, l'unica certezza è che quel luogo un giorno diverrà un piccolo microcosmo abitato, da animali, da piante, da esseri umani che costruiranno sopra di esso altri luoghi, altri strati, altre storie. Ma ognuno di questi microcosmi, direbbe Magris, altro non è che il racconto di quelli precedenti, una sorta di superficie limite che mostra inconsapevolmente le innumerevoli pieghe che negli anni lo hanno segnato, inciso, intersecato. In *Microcosmi* Magris ci "guida alla scoperta di luoghi circoscritti, via via più piccoli", che rivelano tuttavia l'intreccio di tutte quelle vite, grandi e minime, che li hanno attraversati nel tempo, facendoci scoprire ogni volta la grande capacità di ciascun 'luogo', di divenire parte di un più grande racconto che segue traiettorie imprevedute, a volte anche nascoste. La metafora del microcosmo diviene così efficace nella lettura della seconda parte del testo, dove le singole 'caselle' prima intrecciate nel labirinto urbano, si emancipano divenendo appunto, piccoli microcosmi abitati e virtualmente connessi capaci di rivelare, attraverso azioni sempre diverse, l'intimità della spazialità interna e, insieme, la virtualità dell'esterno. Diverse le prospettive che prendono corpo da questo osservatorio così complesso e nello stesso tempo così 'elementare' da sembrare chiaro pur nell'intreccio delle diverse trame che si materializzano nel nostro immaginario quando ci mettiamo a sfogliare le pagine del libro. Sicuramente l'immagine prevale sulla parola, ma quello che immediatamente emerge dal racconto non è solo l'identità dei singoli 'frammenti' costruiti, ma la narrazione virtuale che li ricomprende tutti e che col ritmo di un racconto sempre sospeso, rivela in filigrana il 'pensiero' nascosto di chi lo ha costruito.

